



TANTO
RUMORE
PER NULLA

VIRGINIA MELLI

*Ogni stazione è il punto psicologico
più vicino alla propria casa.*

Ennio Flaiano

Osservava le persone ammucchiarsi sui binari come tante piccole formiche intorno ad un pezzo di pane, le strilla di ragazzini e il rumore delle valigie a contatto coi carrelli sovrastavano la stazione. Dopo una decina d'anni passata all'estero, era tornato. Sarebbe arrivato a destinazione tra tre fermate. I bambini davanti ai suoi occhi urlavano ininterrottamente come una luce lampeggiante, fastidiosi come quei grilli che d'estate non ti permettono di dormire. Si accomodò meglio sul sedile. La madre dei bambini se n'era andata, probabilmente in bagno. Il padre non c'era, forse volatilizzato, cancellato dal rumore di quel treno gremito di bagagli e persone. Le montagne scorrevano tra un finestrino e l'altro e il cielo era limpido. Il fischio del treno perforò il silenzio: era arrivato alla prima fermata. Non sarebbe stato un lungo viaggio: era partito la mattina stessa, dopo aver ricevuto la lettera di suo fratello che gli diceva di tornare a casa il prima possibile. Quando il postino aveva suonato, stava affettando del pane e ancora non sapeva che la sua tranquillità apparente sarebbe stata rovinata di lì a poco.

Il treno fischiò nuovamente per segnalare la partenza. In quel preciso istante, la madre dei bambini, dall'aria sconvolta, spalancò il portone del vagone: le lacrime cominciarono a picchiettare sul pavimento con una cadenza continua, come in un temporale estivo. La donna strinse il polso dei bambini e li strattonò verso l'uscita del vagone. Le urla dei figli della stessa riecheggiarono nelle sue orecchie.

Suo padre era morto qualche giorno prima. La lettera di suo fratello lo supplicava di tornare a casa per il funerale. Così aveva preso il primo volo della mattina e ora si trovava stipato in un vagone di un treno qualsiasi per tornare. Prima o poi, sarebbe dovuto accadere. Già cominciava ad accusare un mal di testa che gli opprimeva le tempie senza tregua. Aveva iniziato a soffrire di emicrania a sedici anni, quando, dopo la morte della madre, il padre aveva preso il vizio dell'alcol e tornava a casa in piena notte, urlando a squarciagola contro le porte chiuse. Era diventata una sua abitudine prendere due o tre pastiglie la mattina, così com'era diventata un'abitudine per il padre bere fino a vomitare qualsiasi cosa avesse dentro il corpo.

Il treno fischiò ancora: era giunto alla seconda fermata. Le macchiette umane, altrimenti dette passeggeri, si affrettarono a salire sul treno, appesantite da briciole più grandi di loro. Pensò che quando se n'era andato per sempre, dieci anni prima, non aveva portato molto con sé, solo una valigia, qualche banconota. Faceva caldo, il rumore

dei grilli lo frastornava e le gocce di un temporale estivo si mescolavano alle lacrime ferme sulle sue palpebre, appannandogli la vista. Era andato via di notte, illuminato solo da una piccola luce ad intermittenza sopra il portone di casa. Era stata proprio quella luce a rivelare al padre la sua presenza.

Un fischiò lo ridestò dai suoi pensieri: presto sarebbe arrivato alla terza fermata, quella di casa. Aveva ancora mal di testa ed il frastuono dei bagagli che sbattevano sugli scaffali aumentava il suo senso di angoscia. Gli ricordavano quella notte: il padre che lo riconosce, il rumore della mano contro la sua guancia, il modo in cui sballotta la valigia tra i cespugli del giardino, le urla del padre, il baccano, le bottiglie che si frantumano, il silenzio. In quel momento, alla luce dei ricordi di dieci anni prima, si sentì una formica, un esserino insignificante che stramazza sotto il peso di un bagaglio da portare via, una macchietta senza valore. Il padre lo aveva picchiato quella notte e lui, incapace di gridargli contro, era andato via. Così stava tornando a casa, nel clamore di un segreto che gli era rimasto dentro per dieci anni.

Quando le porte del treno si aprirono per la terza volta, lui non c'era più. Non si udiva neanche più un bambino, non un bagaglio, non un fischio. E lui si era fatto silenzio.